

UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA
CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO
DEPARTAMENTO DE LÍNGUA E LITERATURA ESTRANGEIRAS

DIEGO LUIZ VIEIRA

**LA TRADUZIONE NEL RINASCIMENTO: RIFLESSIONI
SULLA TEORIA DI LEONARDO BRUNI**

FLORIANÓPOLIS

2012

UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA
CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO
DEPARTAMENTO DE LÍNGUA E LITERATURA ESTRANGEIRAS

DIEGO LUIZ VIEIRA

**LA TRADUZIONE NEL RINASCIMENTO: RIFLESSIONI
SULLA TEORIA DI LEONARDO BRUNI**

Monografia apresentada ao Curso de Letras - Língua Italiana e Literaturas da Universidade Federal de Santa Catarina como requisito parcial à obtenção do grau de bacharel em Letras Língua Italiana e Literaturas.

Orientador: Prof. Dr. Sergio Romanelli.

FLORIANÓPOLIS

2012

DIEGO LUIZ VIEIRA

**LA TRADUZIONE NEL RINASCIMENTO: RIFLESSIONI
SULLA TEORIA DI LEONARDO BRUNI**

Monografia apresentada ao Curso de Letras - Língua Italiana e Literaturas da Universidade Federal de Santa Catarina como requisito parcial à obtenção do grau de bacharel em Letras Língua Italiana e Literaturas.

Data de defesa: 29 de fevereiro de 2012.

Resultado: _____.

BANCA EXAMINADORA:

Profa. Dra. Andréia Guerini, _____

Universidade Federal de Santa Catarina

Profa. Dra. Karine Simoni, _____

Universidade Federal de Santa Catarina

Prof. Dr. Sergio Romanelli, _____

Universidade Federal de Santa Catarina

Dedico este trabalho a minha tia e avó,

Josiane e Marlene, pelo incentivo e apoio,

sem os quais tudo isso não seria possível

e a minha namorada Juliana pela força para

seguir em frente.

AGRADECIMENTOS

Primeiramente agradeço a Deus pela vida, familiares e amigos que tenho, proporcionando auxílio e inspiração para conseguir permanecer esses quatro anos na universidade.

À minha tia, ao meu tio, ao meu afilhado e a minha avó por me apoiarem e confiarem em minhas escolhas, estando sempre ao meu lado!

A minha querida Juliana por ser uma ótima colega de curso, amiga e namorada e também conselheira! Por me ajudar, me incentivar e também apontar os erros nos momentos em que precisei.

Agradeço por cada amigo ou colega que me ajudou ao longo dessa jornada, seja com relação aos estudos ou com algum gesto de amizade.

Aos tantos professores por seus ensinamentos. À professora Anna Fracchiolla pela sua ajuda na elaboração do projeto desta monografia. Ao professor Alessandro Mantovani pelas suas correções.

Ao professor Sergio Romanelli pela ótima orientação e também pelo empenho e disponibilidade nos momentos mais críticos deste trabalho.

Agradeço às professoras Carolina Pizzolo Torquato e Karine Simoni por aceitarem fazer parte da banca examinadora.

Agradeço a todos que me apoiaram ou que me corrigiram, colaborando com minha formação acadêmica!

Sapientia ars vivendi putanda est.

[A sabedoria deve ser considerada a arte de viver]

Cícero, De Finibus 1.42

Sommario: Questa monografia intende analizzare la teoria della traduzione di Leonardo Bruni Aretino (1370 – 1444); e considerando che questo scritto è stato il primo ad affrontare l'atto di tradurre nel periodo moderno, si pensa di tracciare, attraverso lo studio di testi sulla teoria della traduzione nel Rinascimento, una linea evolutiva che cercherà elementi che possono sostenere l'idea principale del lavoro, cioè, che la teoria di Bruni serve ancora oggi come base per la pratica traduttoria e anche per nuove teorie. Partendo dall'idea che in *De Interpretazione Recta*, Bruni introduce alcuni aspetti che vengono ripresi da Martin Lutero, Etienne Dolet e altri eruditi nelle loro rispettive teorie.

Parole chiave: Leonardo Bruni, Traduzione, Rinascimento.

Abstract: This Work attempts to analyze the theory of translation of Leonardo Bruni Aretino (1370- 1444), and considering that this paper was the first to address the act of translating in the modern period, is expected to demonstrate through the study of texts on the theory of translation in the Renaissance, an evolutionary line that will seek elements that could support the main idea of the work, namely, that the theory of Bruni still serves as the basis for the practice of translation and also for new theories. Starting from the idea that in *De Interpretazione Recta*, Bruni introduces some aspects that we encounter in Martin Luther, Etienne Dolet and other scholars in their respective theories.

Key-words: Leonardo Bruni, Translation, Renaissance.

Resumo: Esta monografia procura analisar a teoria de tradução de Leonardo Bruni Aretino (1370- 1444), e considerando que este texto foi o primeiro a abordar o ato de traduzir no período moderno, pretende-se demonstrar através do estudo de textos sobre a teoria da tradução na Renascença, uma linha evolutiva que busca elementos que possam apoiar a ideia principal do trabalho, ou seja, que a teoria de Bruni ainda serve como base para a prática da tradução e também para novas teorias. Partindo da ideia de que na *De Interpretazione Recta*, Bruni introduz alguns aspectos que são retomados por Martinho Lutero, Etienne Dolet e outros estudiosos em suas respectivas teorias.

Palavras-chave: Leonardo Bruni, Tradução, Renascença.

INDICE

INTRODUZIONE.....	8
1 IL RINASCIMENTO.....	11
2 BRUNI E LA SUA VITA.....	17
2.1 Coluccio Salutati e il suo circolo.....	20
2.2 La teoria bruniana sulla traduzione.....	22
3 O DE INTERPRETATIONE RECTA de Bruni.....	27
CONCLUSIONE.....	37
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	40
BIBLIOGRAFIA.....	41

INTRODUZIONE

In questo lavoro si analizzerà la teoria della traduzione presente nel testo *De interpretatione recta* di Leonardo Bruni Aretino (1374 – 1444), scrittore, filologo, politico, storico e traduttore che è considerato il giovane talento del circolo di Coluccio Salutati. Attraverso questa analisi cercheremo di rispondere a quelle che riteniamo questioni interessanti su cui pensare, ossia, perché Bruni avvertì la necessità di ricercare una nuova maniera di tradurre e anche quale era il valore della traduzione nel XV e XVI secolo. Pertanto, a partire da queste domande, intendiamo valutare se ci fu un cambiamento nel modo di pensare la traduzione in quel periodo e, in caso positivo, in quale modo questo fenomeno influì sugli studi traduttologici futuri. D'accordo con Mauri Furlan (2006, p. 49), nella sua presentazione a *De interpretatione recta*, questo scritto di Bruni fu il primo ad affrontare l'atto di tradurre nel periodo moderno.

Per raggiungere questo obiettivo, utilizzeremo testi di Bruni e di critici che si sono occupati di lui, cercando di ricostruire la sua vita e di documentare i suoi studi per dimostrare la conoscenza e il suo interesse per la traduzione. Tale ricostruzione non sarà facile e verrà realizzata sulla base della *Storia della letteratura italiana* (CECCHI; SAPEGNO, 1981). Il problema più ostico è quello di reperire testi per ricostruire la sua vita privata, quando fu cancelliere a Firenze, e anche quella di intellettuale, quando Bruni fu discepolo di Salutati.

Per quel che concerne la teoria della traduzione bruniana vogliamo dimostrare, attraverso lo studio del testo *De Interpretatione Recta* pubblicato nel 1420-1426 circa e nel quale Bruni riflette sulla pratica traduttoria di quel periodo, come era il pensiero

traduttologico esistente all'epoca e così evidenziare i cambiamenti apportati da Bruni. L'idea principale del lavoro è quella che la teoria di Bruni fu indispensabile per lo sviluppo di teorie a lui successive e serve ancora oggi come base per la pratica traduttoria; per questo sarà importante dimostrare quali aspetti della teoria bruniana furono utilizzati o riformulati da altri teorici, pensatori e traduttori a lui successivi.

È certo che ci sono delle differenze tra le teorie di Lutero e di Dollet e quelle di Bruni, ma possiamo vedere riprodotti e, in alcuni casi, riformulati nelle loro rispettive opere i principali concetti elaborati da Bruni sulla traduzione.

Etienne Dollet identificava cinque requisiti che il traduttore doveva possedere per la buona riuscita della traduzione, ma questi cinque requisiti erano una nuova maniera di vedere i principi di conoscenza che si sarebbero dovuti avere per ben tradurre, già enunciati da Bruni, come l'importanza di una profonda conoscenza della lingua di partenza e della lingua in cui si voleva trasporre il testo.

Lutero come Bruni pensava che si dovesse preservare il testo così come era stato scritto ma era un po' più liberale di Bruni, infatti Lutero affermava che si potevano fare delle modifiche al testo originale, tuttavia solo qualora non fosse possibile mantenersi fedeli, come avveniva nella traduzione degli idiomatismi, dei calchi o nei casi in cui la forma in cui l'autore scriveva alcune frasi risultasse di difficile comprensione.

Detto tutto questo si deve aggiungere che la scienza della traduzione in quell'epoca non rispondeva a tutte le domande esistenti nell'universo traduttologico e neanche Bruni poté risolvere tutti i dubbi esistenti, ma certamente diede un grande contributo per l'evoluzione di questo tema e per la creazione di quella che sarà poi conosciuta come

scienza della traduzione, ossia una disciplina che ha come oggetto di studio la traduzione e tutti gli aspetti a lei connessi, come la sua pratica, i suoi metodi, i requisiti che si devono avere per farla. Partendo dai suggerimenti tecnici da lui utilizzati fu possibile discutere e analizzare i concetti e i fenomeni che interessavano i traduttori dell'epoca.

Alla fine, dopo aver dimostrato tutto quello che sarà possibile dimostrare sulla teoria della traduzione bruniana e la sua utilizzazione fatta dagli altri eruditi del Rinascimento e partendo dall'idea che questi eruditi affrontarono il tema circa cento anni dopo, cercheremo di dimostrare che avevano letto il testo di Bruni, non solo perché Aretino era una grande personalità dell'epoca, ma anche perché in quel periodo il territorio italiano aveva grande importanza, un riferimento culturale per il resto d'Europa. Seguendo questo ragionamento cercheremo di dimostrare che Bruni è stato il fondatore della linea della traduzione moderna.

1. IL RINASCIMENTO

La denominazione *Rinascimento* è utilizzata per definire un ampio movimento culturale sviluppatosi dapprima in Italia e diffusosi poi in tutta Europa. Il periodo storico della sua affermazione si colloca tra il tredicesimo e il diciassettesimo secolo circa ed è caratterizzato da una serie di importanti cambiamenti sociali, culturali, politici e religiosi che segnano l'inizio dell'età moderna. L'architettura, l'arte e anche la letteratura parteciparono in modo rilevante a questa trasformazione.

L'idea che oggi abbiamo del Rinascimento sorse a partire dalla pubblicazione del libro *A cultura do Renascimento na Itália* (1867) scritto da Jacob Burckhardt, dove l'autore definisce quest'epoca come un periodo di scoperta del mondo e anche dell'uomo. Secondo Agnes Heller (1982) Rinascimento significa un grande processo sociale, che si estende dal circolo sociale e economico, influenzando la struttura basica della società, alla acquisizione della cultura, modificando la vita, il pensiero quotidiano, le pratiche morali, la religione, l'arte e anche la scienza. Basato sulla riscoperta e sulla rivalutazione della cultura dell'antichità classica, che servirono da pilastro per la nascita di questa cultura più umanistica di quella del medioevo.

Con il rinascimento sorse un concetto dinamico dell'uomo. L'individuo passa ad avere la sua propria storia di sviluppo personale, tale come la società acquista anche la sua storia di sviluppo. (HELLER, 1982, p. 9)¹

¹Tutte le traduzioni presenti in questa tesi di laurea sono nostre. “Com o renascimento surge um conceito dinâmico do homem. O indivíduo passa a ter sua própria história de desenvolvimento pessoal, tal como a sociedade adquire também a sua história de desenvolvimento.” (HELLER, 1982, p. 9).

Un altro fattore importante verificatosi nel Rinascimento è il riciclaggio delle idee presenti nell'Umanesimo. Mescolando le idee umanistiche con la classe e la cultura che si acquisiva con lo studio dei classici fu possibile raggiungere e sviluppare la nuova forma di pensiero dominante nel Rinascimento che era l'acquisizione della conoscenza attraverso l'uso della ragione. Questo metodo si affermò attraverso l'uso dei testi originali e lo studio delle filosofie antiche: si volevano utilizzare la cultura classica e la sua filosofia per arrivare ad una visione razionale del mondo, essendo l'uomo e il suo modo di pensare quelli che fanno la vita. Questa nuova maniera di vedere il mondo e la vita diede origine ad una nuova sensibilità, facendo sì che le nuove idee fossero rapidamente accolte e soprattutto stimolando nuove ricerche in diversi ambiti.

Tutte le cose sopra citate, insieme ai nuovi esperimenti democratici e a un nuovo concetto di educazione, privilegiavano le facoltà dell'uomo e cercavano di trasformarlo in un essere compiuto capace di esprimere le sue qualità spirituali, fisiche e anche morali. Sicuramente questi avvenimenti contribuirono a far sì che l'uomo avesse nuovi sentimenti di libertà. Ciò fu di grande impulso per lo sviluppo della scienza, segnando l'inizio della scienza moderna. I nuovi strumenti e le nuove tecniche della scienza permisero ai pensatori dell'epoca di scoprire nuove leggi naturali, dando vita a grandi dibattiti. È possibile che sia questa nuova fiducia nell'uomo e nella vita che lega il Rinascimento all'antichità e che definisce anche il suo lascito.

L'invenzione della stampa si colloca nel Rinascimento ed essa fu fondamentale per la rivoluzione nel modo di pensare e vivere: grazie alla stampa fu possibile diffondere

velocemente le nuove idee, rendendo possibile che una grande parte della popolazione che sapeva leggere, potesse accedere alla cultura. In tutta Italia si organizzarono piccoli circoli per discutere e diffondere le nuove concezioni dell'epoca.

In questo periodo cessa l'attribuzione degli avvenimenti all'opera del divino e così viene meno il pensiero che l'uomo non potesse fare niente per cambiare questo stato di cose. Invece, si comincia a pensare che è l'uomo che decide il proprio destino: in questo modo, l'uomo diventa figura centrale. La ragione diventa l'unico modo per arrivare alla conoscenza e quindi, questa deve essere dimostrata, preferibilmente attraverso la scienza. Nel solco di questi cambiamenti, cambia anche il modo di pensare la traduzione, dando origine a un nuovo modo di concepire l'atto di tradurre. Tale metodo cercava di seguire le caratteristiche del testo originale, concentrandosi sulla forma, sul significato letterale e sul senso del testo originale. Così era possibile preservare l'intenzione che l'autore aveva nel momento in cui scriveva quel testo.

Firenze, città in cui visse Leonardo Bruni, fu la culla della cultura Rinascimentale, il centro da cui essa inizia gradualmente a raggiungere, due secoli più tardi, i principali paesi europei: il risultato fu nel continente europeo un cambiamento nel modo di vivere. Come è stato detto, in questo contesto di cambiamento ideale e culturale della società europea si inserisce anche la scienza della traduzione. È bene evidenziare che Leonardo Bruni fu uno dei responsabili di questo nuovo modo di pensare la pratica traduttoria. Attraverso la riappropriazione, la valorizzazione e l'utilizzazione dei classici come fonte di ispirazione, gli studiosi come lo stesso Bruni cominciano a riflettere sulla traduzione e sul suo ruolo nella società. Ricomincia la discussione sui testi classici e sull'importanza di studiarli, e si ritorna a quanto era stato detto da Aristotele, Platone, e Cicerone, ecc.

Bisognava, pertanto, tradurre questi testi, però in questo momento non si cercava di migliorare una lingua, una letteratura o un testo, ma di trasporre in un'altra lingua tutto ciò che gli autori avevano scritto nel testo di partenza, preservandone la forma, la bellezza e lo stile. D'accordo con Burchardt:

Il Rinascimento non si sarebbe configurato nell'alta e universale necessità che è stato se si potesse facilmente astrarre da questa antichità. (BURCHARDT, 2009, p. 177)²

Questa affermazione sostiene quanto detto anteriormente, e cioè che il Rinascimento è una nuova cultura e un nuovo modo di pensare, ma basato su tutto quello che è stato fatto nell'antichità classica e anche nel medioevo, ma non si può definire questo periodo come un rinnovamento dell'antichità e sì come un deposito di pensieri trasformabili d'accordo con la necessità dell'epoca (HELLER, 1982, p. 12).

Il periodo rinascimentale può essere diviso in tre parti che distinguono le fasi della sua evoluzione. La prima parte è quella che corrisponde al Trecento e si svolge sostanzialmente in territorio italiano, soprattutto nella città di Firenze, che in quel tempo era la città che dominava i vari aspetti della vita sociale come la politica e l'economia, ed è quella che serve da modello culturale. La posizione privilegiata di Firenze la poneva all'avanguardia dell'Europa promuovendo i cambiamenti necessari per trasformare la società feudale in una più moderna. Il "capitalismo" comincia a svilupparsi e comincia a proporre le sue idee al commercio di quest'epoca. Le idee capitaliste erano più dinamiche

² O Renascimento não se teria configurado na elevada e universal necessidade histórica que foi se se pudesse abstrair tão facilmente dessa Antiguidade (BURCHARDT, 2009, p. 177).

di quelle preesistenti e poco a poco cominciarono a fondarsi banche e l'applicazione del principio di libera concorrenza. Ancora predominava la produzione artigiana fondata sulle corporazioni. L'Italia a quest'epoca era un mosaico di piccoli paesi e città indipendenti e l'inserimento delle idee capitaliste cominciò a modificare questa realtà, portando anche se un po' lentamente al potere una nuova classe che servì da pilastro per la nuova mentalità culturale e economica che si sta formando. In principio questa nuova classe, la piccola borghesia, non era ben vista dalla nobiltà, perché rompeva con le idee e pratiche esistenti. Criticata da alcune personalità dell'epoca, è questa borghesia che fa vivere a Firenze la prima democrazia.

Lasciando il quadro ancora più confuso in questo periodo ci furono epidemie di peste che favorirono il malessere e la ribellione del popolo, che rafforzarono la borghesia, che all'epoca era quella che aveva soldi e potere. I Medici, per esempio, arrivarono al potere e dopo pochissimo tempo divennero una vera e propria nobiltà, lasciando nuovamente che l'oligarchia dominasse la politica, e iniziando quella politica di mecenatismo che fu fondamentale per l'evoluzione culturale nei secoli seguenti.

L'uomo dell'epoca cominciò a cercare di dimostrare scientificamente i fenomeni naturali, sviluppando una nuova forma di vedere la relazione tra Dio e l'uomo e sostenendo che l'uomo deve vivere in maniera piena e che poteva salvarsi grazie alla sua forma di agire.

Il fine Quattrocento e l'inizio del Cinquecento è considerato il periodo aureo del Rinascimento. Grandissime biblioteche furono aperte in Italia e si cercava di restaurare il latino che col tempo si era venuto corrompendo; questo latino restaurato

fornì all'uomo dell'epoca nuove strutture sintattiche e nuovi vocaboli. È di quest'epoca l'invenzione della stampa da parte di Johannes Gutenberg, che faciliterà l'accesso a testi e documenti contribuendo così alla diffusione del sapere.

Alla fine del Quattrocento le idee rinascimentali si consolidarono e l'Europa passò a vedere l'Italia e i suoi progressi. Le potenze dell'epoca invasero il territorio italiano cercando di dominarlo, fatto storico che contribuì all'“importazione” in Francia, Spagna e Germania dei fermenti culturali nati in Italia. Verso la fine del Quattrocento l'arte finalmente giunse secondo gli artisti dell'epoca alla perfezione, e per la prima volta l'arte venne vista come un tutt'uno.

Il Cinquecento è l'ultima fase del Rinascimento, e corrisponde alla trasformazione del movimento ed alla sua diffusione in tutta l'Europa. È interessante ricordare anche che in questo periodo Roma superò Firenze e divenne il centro culturale del paese. Da questo momento in poi Roma si arricchì di un'eccezionale numero di opere rinascimentali di inestimabile valore. Questa ascesa di Roma riportò all'antichità, quando Roma imperava, e fu favorita dal ritorno del mecenatismo e di pratiche sociali antiche come le feste popolari piene di figure mitologiche e storiche. Nel terzo decennio, a causa delle grandi navigazioni oceaniche l'Italia cessò di essere il polo commerciale europeo. Il panorama cominciò a cambiare e l'unità culturale esistente nel Rinascimento cominciò a disgregarsi.

2. BRUNI E LA SUA VITA

Leonardo Bruni Aretino nacque ad Arezzo in Toscana nel 1370 circa, figlio di Francesco Bruni era chiamato anche Aretino ed era un filosofo, scrittore e umanista italiano attivo a Firenze, uomo di grande personalità, arguto e forbito parlatore dotato di grande eloquenza. Grazie alla sua formazione scolastica e al suo impegno civile e politico fu una delle personalità più attive a Firenze all'inizio del Quattrocento sia lavorando per lo sviluppo della società sia impiegando il suo intelletto nella diffusione delle nuove idee rinascimentali e soprattutto ebbe un grande ruolo nella discussione sulla *questione della lingua*.³

Nei suoi studi sulla *questione della lingua*, ovvero sulla scelta fra volgare e latino, identificò e scrisse sui fenomeni di corruzione della lingua latina dall'interno, rivelando il processo d'assimilazione linguistica⁴ e teorizzando che la lingua latina si sarebbe evoluta dal proprio interno, prendendo in considerazione le varianti del latino esistente che si differenziavano per la sua funzionalità, citando come esempio il latino classico e l'aulico. Sarebbe esistito un livello inferiore, meno corretto, usato informalmente nei contesti quotidiani, da cui provengono le lingue romanze attuali. Traducendo diversi autori latini, e soprattutto Plauto, Bruni poté identificare questo livello inferiore del latino che lui aveva sempre in considerazione mentre faceva una traduzione.

³ Nel XV secolo esistè un grande dibattito sulla dignità del volgare; alcuni intellettuali disprezzavano il volgare perché questo non aveva regolamentazioni grammaticali mentre altri volevano l'uso del volgare perché era questa la lingua parlata in quel momento. (MARTINS, C. F.; MORAIS, 2011, p. 2).

⁴ L'assimilazione è un fenomeno che si verifica quando un segmento fonologico modifica il segmento precedente o il segmento successivo. L'assimilazione può essere parziale se il cambiamento è solo parziale, totale se il cambiamento è totale (FREITAG, 2007, p.31).

Gli studi filosofici che compì nella gioventù furono importantissimi per la vita civile e politica; nel 1404 scrisse *Historiarium Florentini Populi Libri XII* condotta su documenti di prima mano, e destinata a larga diffusione nel volgarizzamento di Donato Acciaiuoli (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 83). Subito dopo aver scritto questo libro nel 1405 venne nominato curatore, posto che occupò fino al 1415 e poi nel 1427 fino alla sua morte. L'8 marzo del 1444 fu cancelliere, che era la carica più importante in quel periodo. In quei decenni, in cui teoricamente non occupò nessun posto politico, egli continuò a studiare e a praticare l'arte traduttoria, il suo impegno culturale e intellettuale fece sì, insieme a Francesco Petrarca e Angelo Poliziano, che fosse considerato uno dei primi umanisti.

Bruni studiò profondamente il Petrarca e la sua filosofia ed era in quel tempo uno dei pochi studiosi ad avere vera e profonda conoscenza della lingua greca e latina. Era normale per lui partecipare a diversi circoli culturali esistenti nella società fiorentina, più frequentemente partecipava ai circoli promossi da Coluccio Salutati di cui era considerato il maggiore discepolo (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 83).

Coluccio Salutati, che era stato mentore di Bruni e con cui aveva un grande rapporto, fu molto importante per la formazione culturale e sociale di Bruni, essendo amico di suo padre partecipò attivamente alla sua evoluzione intellettuale, guidandolo nell'apprendimento del greco e del latino. Bruni ammirava tanto il Salutati che gli dedicò la sua versione dell'Omelia di san Basilio sugli studi profani e tradusse i testi che Coluccio più desiderava.

Bruni nel comporre il suo famoso dialogo *Ad Petrum Paulum Histrum*, lasciò nel testo molti elementi che servono di base per intendere gli ideali dell'umanesimo civile e i principi del nuovo secolo. In tale dialogo dava la parola proprio a Coluccio Salutati mostrando con esattezza i contrasti fra antichi e moderni, fra scrittori in volgare e in latino e nello stesso dialogo attribuiva a Petrarca l'eredità della grande letteratura del Trecento. Su questo testo di Bruni si è sempre discusso molto, sia intorno al suo prezioso significato, sia per la polemica contro il volgare lì trovata. Per affermare l'importanza di questo nella nuova società si può dire che Bruni è considerato uno dei diffusori degli ideali dell'umanesimo.

E tuttavia quello che fa del Bruni la figura dominante nella diffusione dell'umanesimo sono le sue versioni, le sue lettere e i suoi scritti retorici. Il nuovo Aristotele, ossia le sue traduzioni della Nicomachea degli Economici e della Politica, condotte dopo il '17, discusse e difese da critici d'ogni sorta, prima manoscritte e poi a stampa, penetrano dovunque, ben oltre il Quattrocento. (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 83)

Le epistole pubbliche di Leonardo Bruni, e anche quelle famigliari, circolarono per diversi posti di Firenze come modelli di stile; analizzando i suoi libri e i documenti scritti nell'epoca in cui fu cancelliere a Firenze, che spesso venivano utilizzati come diari e cronache, la storia di Bruni può essere vista come un esempio della visione della grandezza del popolo fiorentino e della sua vocazione alla libertà repubblicana che si era consolidata durante la lotta contro Milano.⁵

⁵ La lotta contro Milano fu una guerra che fino agli ultimi anni del Trecento vide Firenze impegnata contro il "tiranno" Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, che poneva in evidenza il programma di autonomia cittadina, quello di Firenze e quello dell'unione in un regno di Milano. Alla fine Firenze mostra la grandezza della sua vocazione alla libertà repubblicana, consolidandola quando vinse Milano.

2.1 Coluccio Salutati e il suo circolo

Ci pare necessario qui accennare a Coluccio Salutati e al suo Circolo per comprendere quale importanza ebbero soprattutto sulla formazione intellettuale di Bruni.

Coluccio Salutati nacque a Stignano, in Val di Nievole, e subito si trasferì a Bologna. Fu un intellettuale che compì studi notarili viaggiando per molte città italiane. Nel 1375 Salutati venne nominato Cancelliere di Firenze e diventò l'uomo più importante nella burocrazia della Repubblica fiorentina, egli detenne questo posto fino alla sua morte. In questo posto Salutati ebbe un ruolo importante nella guerra contro Milano, che in quell'epoca voleva conquistare Firenze; fatto di cui Bruni, il suo maggiore discepolo, ha poi scritto. In questo episodio Salutati incoraggiò il popolo fiorentino alla lotta per difendere la sua tradizionale libertà e, usando l'opera *Invectiva* ossia la grande capacità di innovare vinse i milanesi.

È possibile dire studiando la vita e le opere di Salutati che i suoi meriti culturali furono superiori alle sue realizzazioni politiche. Fu uno scrittore ed un oratore molto capace che si dedicava soprattutto alla letteratura classica, nonostante egli possedesse un grande interesse per le epistole medievali.

Ma accanto ai modelli classici, accanto al suo Petrarca, Salutati pone le grandi raccolte epistolari del Medioevo, e in primo luogo quella di Abelardo. Così la sua prosa si forma su una tradizione che va da Cicerone a Petrarca, passando per il XII secolo [...]. (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 11)

La passione di Salutati per la letteratura fece sì che la studiasse incessantemente e a seguito di questo difficile lavoro fece importanti scoperte come le epistole *Ad familiares*

di Cicerone che trascrisse nel 1392. Nel prosieguo dei suoi studi riuscì a dare un grande contributo alla fondazione di Firenze. Salutati formò, impiegando gran parte delle sue influenze e del suo potere, una biblioteca di non meno di 100 volumi, questo era un numero molto espressivo per l'epoca e dimostra la sua passione letteraria. Questa biblioteca divenne così il simbolo del suo fervore culturale. Egli fu anche l'ideatore di vari circoli culturali ed ebbe una grande ammirazione per intellettuali come Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, che egli considerava tanto degni di stima quanto gli autori classici.

I circoli culturali promossi da Salutati ebbero una immensa importanza in quell'epoca, innanzitutto perché erano diversi dagli altri circoli esistenti all'epoca e la maggior differenza era che questi circoli avevano non soltanto l'obiettivo di discutere una idea o un nuovo argomento, ma anche quello di diffondere le idee lì discusse. Negli altri circoli, qualcuno sceglieva un tema di suo gusto e poi i partecipanti discutevano su questo argomento solo per acuire il proprio intelletto, invece nel circolo di Salutati il tema era scelto perché era un tema usuale o perché aveva grande importanza nella società del momento; spesso si sceglieva un tema della linguistica o dell'ambito politico e, dopo aver fatto la discussione si facevano degli annali degli incontri che di conseguenza venivano pubblicati e distribuiti ad altre persone, diffondendo così tali idee. Partecipavano a questi circoli alcuni intellettuali dell'epoca come Leonardo Bruni, Uberto Decembrio, Antonio Loschi, lo stesso Coluccio ed altri, e questi circoli divennero un grande strumento per lo sviluppo culturale e sociale dell'epoca.

2.2 La teoria bruniana sulla traduzione

In questi circoli Bruni si formò quindi come intellettuale; importanti infatti furono quelle discussioni sulla lingua e sulla traduzione per definire la sua posizione a questo riguardo ed anche per spingerlo a scrivere i testi nei quali parla di lingua e di traduzione e che analizzeremo più avanti.

La pratica traduttoria è un'attività antica nell'Occidente, infatti risale alla traduzione dell'*Odissea* fatta da Livio Andronico circa trecento anni prima di Cristo.⁶ In quell'epoca i Romani consideravano la lingua greca una lingua superiore e perciò pensavano di poter migliorare la loro lingua e creare una nuova letteratura con la pratica traduttoria, cioè, quando la facevano pensavano di inserire nella loro lingua e cultura la grandiosità della lingua greca. In tutto l'Impero Romano, seguendo questa iniziativa di Livio Andronico, vari intellettuali cominciarono a tradurre altre opere dal greco al latino.

La traduzione partecipa all'evoluzione letteraria, ma la storia delle traduzioni di singoli autori mostra che in generale in una prima fase le traduzioni vengono comprese nella letteratura tradotta [...]. (OSIMO, 2002, p. 8).

A tale proposito si può pensare che la letteratura latina, cioè, quella che servirà come base per la creazione dello stile letterario europeo fino al XVIII secolo, è nata da una traduzione. Successivamente, è la traduzione che viene trasformata seguendo il flusso dell'evoluzione letteraria presente in Europa e principalmente nel territorio in cui oggi si trova l'Italia.

⁶ Livio Andronico non aveva bisogno di tradurre questa opera, perchè era bilingue, ma le sue traduzioni rivelano un grande interesse per i saperi scientifici e letterari dei greci e degli altri popoli.

Nell'assenza di regole e di un metodo specifico per tradurre, gli eruditi che praticavano questa attività non prendevano in considerazione tutti gli aspetti dell'opera originale, come il significato o la forma originaria del testo fonte. La loro intenzione era solo quella di introdurre questo testo nella loro cultura. Proprio per questo chi traduceva un testo, una poesia o anche un'opera teatrale godeva di una grande libertà per modificare il testo di partenza, cioè poteva aggiungere piccole parti di testi, tagliarne altri e in alcuni casi riformulare anche tutta un'idea per rendere chiara la sua comprensione. I Romani giustificavano tale pratica poiché pensavano che questa fosse una forma di migliorare il testo. Essendo questo testo di arrivo migliore del testo fonte, era considerato anche più bello. Questo metodo traduttorio fu utilizzato per tradurre la maggioranza dei testi fino al Rinascimento.

È possibile dire che l'avvicinamento della traduzione alla letteratura nel corso del tempo fu uno dei motivi per cui Brunì cercò di studiarla e praticarla cercando di migliorare non soltanto la sua intelligenza attraverso i testi, ma anche di acquisire in maniera più completa le lingue classiche studiandole in maniera più profonda.

Su questa pratica, molte volte si scrisse nei trattati o nei testi che ebbero una grande importanza per la traduzione in quell'epoca e che contribuirono alla diffusione della maniera bruniana di vedere la traduzione. Questa nuova maniera particolare che aveva Brunì era prodotta da una riflessione che ebbe come base la lettura di scrittori, traduttori e pensatori che avevano affrontato questo stesso tema un po' prima di lui, sebbene non avessero scritto su questo come: Cicerone, Orazio, San Geronimo e Roger Bacon.

Secondo Furlan fu Leonardo Bruni quello che iniziò a riflettere sistematicamente sulla traduzione e fu anche lui il primo intellettuale a pensare ai problemi affrontati da chi traduce, proponendo una nuova maniera di farla e mostrò come fosse possibile risolvere alcuni dei principali problemi (FURLAN, 2006, p. 49). A partire da questa nuova maniera di riflettere sulla pratica traduttoria, Bruni iniziò un cambiamento nel modo di pensare la traduzione in quell'epoca, allora si cercava di trasmettere ai lettori il significato del testo e non più una traduzione *ipsis litteris*.

Le traduzioni platoniche (Fedone, Gorgia, Fedro, Apologia, Critone, Lettere), compiute fra il 1405 e il 1427 (ma conviene aggiungervi un tratto del Convito del 1435), avviano quell'ingresso del Platone latino che avrà un peso determinante nella cultura europea del Rinascimento. (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 84)

Le traduzioni bruniane ebbero un ruolo determinante nella società rinascimentale perché aiutarono a plasmare, anche se superficialmente, i nuovi ideali culturali presenti nel Rinascimento.

Furlan afferma che fu Bruni, partendo dalle sue riflessioni e scritti teorici che diede alla traduzione il senso e il significato che ha oggi; fu Bruni che coniò il vocabolo *traducere* che verrà con il tempo a dare origine ai termini attuali: tradurre, *traduzir*, ecc. (FURLAN, 2006, p. 49).

Bruni scrisse infatti un piccolo testo chiamato *De Interpretatione Recta*, che allegò a una traduzione sua dell'*Ethica Nicomachea* dal greco al latino. Il testo affronta dei problemi che secondo Bruni esistono in una traduzione precedente fatta da Roberto

Grosseteste,⁷ la quale (secondo Bruni) è piena di errori. Bruni fa delle forti critiche a Grosseteste respingendo tutto il suo sforzo per tradurre l'*Ethica Nicomachea*. Tra queste critiche, la prima è che, secondo Bruni, Grosseteste non aveva la conoscenza minima necessaria per fare una buona traduzione, e pertanto non doveva farla, una volta che è imperdonabile corrompere il testo originale. Nello stesso testo Bruni cerca di dimostrare la forma giusta di tradurre, spiegando come si deve fare partendo dagli errori di Grosseteste, giustificando anche le sue idee.

Anche se la traduzione è una disciplina a sé stante, è tuttavia inscindibile dalla storia della filosofia, dalla storia della semiotica, dalla storia della psicologia, dagli sviluppi della linguistica, dalla analisi testuale, dai *cultural studies* e da altre discipline affini (OSIMO, 2002, p. 1). Per questo colpisce oggi leggere le critiche di Bruni a Grosseteste e seguire la linea di ragionamento di Bruni sulla traduzione, e cioè che non si può fare una buona traduzione se non si conosce bene la lingua in cui il testo fu scritto, la lingua in cui si vuole trascrivere questo testo, l'argomento di cui il testo tratta, se non si domina la tipologia testuale del testo e la lingua dell'autore. Bruni credeva che nell'atto di tradurre non si potesse modificare nulla del testo di partenza, cioè, era necessario preservare l'intenzione dell'autore, il suo stile, se possibile le sue stesse parole nel testo di arrivo, tutto nella stessa forma e nella stessa tipologia testuale. Se in alcuni casi non fosse possibile preservare tutte le lettere del testo fonte, un buon aiuto per fare questa grande operazione sarebbe avere in mano dei dizionari per poter fare la scelta giusta delle parole.

⁷ Roberto Grosseteste (1175-1253) Fu un studioso che sapeva matematica, ottica e conosceva anche molte lingue. Tradusse molti testi dal greco al latino tra questi l'*Ethica Nicomachea* di Aristotele.

Fare una traduzione corretta è quindi un'impresa difficile, in primo luogo, devi avere conoscenza della lingua dalla quale traduci, una conoscenza che non sia né piccola né volgare, ma estesa, esercitata e accurata, quale puoi ottenere dedicandoti a un'ampia e diuturna lettura dei filosofi, degli oratori, dei poeti e di tutti gli altri scrittori. Nessuno infatti può comprendere la forza e il significato delle parole, se prima non ha letto, studiato ed esaminato da ogni punto di vista tutti questi autori e non se ne è impadronito, soprattutto considerando il fatto che proprio Aristotele e Platone, com'è ho già detto furono i più grandi scrittori (della loro epoca) e si servirono di uno stile elegantissimo arricchito dei detti e delle massime degli antichi poeti, degli oratori e degli storiografi: ricorrono spesso infatti (nei loro scritti) tropi e figure di discorso, che significano una cosa letteralmente, e ne significano un'altra in virtù di una consuetudine generalmente accettata. (BRUNI, 2009, p.75)

In questo stesso testo Bruni cita molti altri aspetti e alcune caratteristiche che chi vuole tradurre deve possedere, tra le quali essere capace di comprendere e trasmettere i giochi di parole caratteristici di alcuni scrittori, come le espressioni idiomatiche, l'uso volgare di alcuni vocaboli della lingua e in alcuni casi, l'uso di parole specifiche di alcuni autori, come quelle usate da Aristotele.

3. IL *DE INTERPRETATIONE RECTA* di Bruni

Il *De Interpretatione Recta* è stato scritto nel 1420-1426 circa e l'edizione che verrà utilizzata in questo lavoro è quella trovata nel quarto volume dei *Classicos da teoria da tradução* che tratta del Rinascimento, pubblicato nel 2006. Questo testo è diviso in tre parti; qui Bruni difende la sua traduzione dell'*Ethica Nicomachea* e tratta dei diversi aspetti della pratica traduttoria e di quelli che vi si dedicavano ed è nella prima parte che egli concentra le sue idee, riflessioni e conclusioni su questa pratica che pensa ed afferma essere molto difficile e complicata perché richiede tempo, attenzione e molta competenza. Questa prima parte sarà quella che verrà utilizzata qui poiché è questa che affronta gli aspetti su cui questo capitolo intende lavorare.

La traduzione ebbe sempre molta importanza per Bruni che la praticava abbastanza. Siccome era filosofo e scrittore manteneva sempre un intenso contatto con testi greci e latini e utilizzava questi testi come fonte da consultare perché contenevano molta conoscenza da utilizzare nella sua vita civile e anche perché gli fornivano qualche tema interessante da dibattere nei circoli da lui frequentati. A causa di questo legame molto stretto con la letteratura e la traduzione, Bruni voleva di più quando leggeva un'opera di Aristotele o di Platone o dei vari altri autori da lui studiati, fosse questa tradotta o no, non gli bastava soltanto leggere e comprendere il testo, sentiva il bisogno di identificare l'essenza del testo in modo che fosse possibile introdurre quegli scritti nella cultura dell'epoca o per utilizzarli come base nella costruzione di una società più umana e giusta. Bruni probabilmente decise di iniziare l'attività traduttoria poiché spesso trovava

difficoltà nel leggere i testi già tradotti, visto che privilegiavano la forma e non il senso (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 83).

Per quel che riguarda la traduzione, tenendo in considerazione quello già detto da Furlan (2006, p.49), si può affermare che Bruni sia stato il primo a pensare in modo sistematico sui diversi problemi affrontati da una persona che vuole tradurre un testo, e di conseguenza lui è stato il primo a scrivere un testo identificando tali problemi e in un certo senso cercando di risolverne molti. Visto che Bruni conosceva molto bene il latino e il greco e non aveva quindi bisogno di tradurre i testi, aveva la possibilità cioè di leggere gli originali, ci si chiede perché egli abbia avuto questa necessità di riflettere sulla questione della traduzione e perché questa nuova visione da lui elaborata rimase per tanto tempo come base per l'attività traduttoria.

Si può segnalare che il motivo per cui ha deciso di scrivere, praticare e finalmente tradurre e anche in alcuni casi ritradurre testi già tradotti da altre persone, è il fatto che non era d'accordo con la maniera con la quale tali traduzioni venivano fatte. A Bruni non piaceva questa idea di dare alla forma testuale più importanza che allo stile, non gli piaceva neanche quando un traduttore aggiungeva o tagliava qualche parte del testo di partenza, sia perché non vedeva quella parte come importante sia perché pensava di aver migliorato il testo. Questa è probabilmente la ragione che ha fatto sì che dirigesse i suoi studi e poi i suoi scritti a identificare i principali problemi che potrebbero avvenire durante il processo della traduzione e pertanto proponeva soluzioni a questi problemi. Quando identificava un problema cercava sempre di dimostrare perché questo avveniva utilizzando alcuni esempi reali, spesso vissuti da lui e una volta descritto il problema,

cercava di arrivare a una soluzione sempre mostrando il suo pensiero e le scelte linguistiche o grammaticali fatte.

Quel che aggiunge di seguito, poi, e cioè “circa congegationes” (a proposito della comunità), è ancora più assurdo. La parola greca (corrispondente) infatti significa “assemblea” (contio), e non “comunità” (congegatio). Tra le due parole c’è una grossa differenza: può esserci infatti una comunità anche di animali, che chiamiamo “gregge”. “assemblea” (contio) indica invece, propriamente una riunione di persone convocate per decidere su argomenti di interesse pubblico; e questo è quel che significa quella parola in greco. Di conseguenza, egli non ha tradotto correttamente, avendo posto una cosa per l’altra e non avendo conservato la forza della parola greca. (BRUNI, 2009, p. 89)

Bruni vedeva la traduzione come il prodotto di una società, quella della sua epoca, che stava passando per un grande cambiamento culturale, dove si cominciava a cercare una spiegazione ragionevole ai fenomeni e ai problemi dei vari popoli del mondo. Questa sua visione si deve anche alle sue capacità intellettuali; Bruni infatti era stato da sempre educato secondo il pensiero dei più grandi filosofi dell’umanità, come Platone e Aristotele (CECCHI; SAPEGNO, 1981, p. 83). Ed è questa nuova visione che lui porta alla sua teoria della traduzione che, grazie al processo di diffusione da lui promosso e dai circoli esistenti in quell’epoca, anche se lentamente, provoca un cambiamento che originò una nuova maniera di tradurre. L’obiettivo che in un primo momento era semplicemente trasferire il testo senza preoccuparsi dei vari aspetti lì contenuti, sia lo stile dell’autore, sia il senso, e in alcuni casi la forma stessa con cui questo testo arrivava alla cultura di arrivo, cambiò. A partire dal quel momento si cercò di riprodurre il testo nella lingua d’arrivo con lo stesso significato del testo di partenza, cercando sempre di trasferire insieme al senso anche la forma e lo stile originale in cui questo testo era stato scritto prima.

Quando pubblicò la sua traduzione dell'*Ethica Nicomachea* dal greco al latino, Bruni pose in allegato il suo testo *De Interpretatione Recta (1420 – 1426)* nel quale parla con chiarezza della pratica traduttoria e mostra qual è la sua visione sulla traduzione. Oltre a mostrare il suo pensiero sulla traduzione, Bruni offre in questo testo un vero contributo a questa pratica, perché lì si trova una specie di guida che insegna la maniera per fare una buona traduzione, anche se tale manuale era più pratico che teorico. Bruni fu preciso nell'atto di diagnosticare quali erano i maggiori problemi affrontati da quelli che volevano tradurre, e l'efficacia di questa teoria è stata comprovata dal fatto che la sua visione di come tradurre in maniera giusta venne utilizzata come base per il pensiero traduttologico successivo e venne utilizzata anche da vari studiosi nel formulare le loro rispettive teorie.

Quando Dolet dice nel suo *Como traduzir bem de uma língua a outra*, del 1540, che un buon traduttore non deve fare una traduzione parola per parola e se lo fa, è perché è un povero, e così se ha le minime caratteristiche per tradurre potrà concentrarsi sulle frasi senza preoccuparsi delle parole mantenendo l'intenzione dell'autore e la particolarità della lingua, conferma quello che Bruni diceva cento anni prima, ossia che si deve sempre preservare il senso del testo di partenza.

Lutero rafforza questo concetto quando nell'*Epistola sull'arte del tradurre*, del 1530, afferma che si deve fare un sforzo per mantenere il senso di quello che è stato scritto prima, anche se la lingua in cui si sta traducendo non ha una struttura grammaticale prossima a quella del testo di partenza. Con questo non si può dire che la teoria di Bruni venne utilizzata completamente, ma si può affermare che i principali

concetti da lui formulati e spiegati servirono di base per concetti successivi. Vediamo qui di seguito alcuni di questi punti fondamentali della sua teoria.

Bruni cerca di identificare in un primo momento quali sono le caratteristiche che una persona deve possedere per fare una buona traduzione. Sicuramente il traduttore deve avere un profondo dominio della lingua da cui si traduce e della lingua verso la quale si vuole passare il testo. Avendo un grande senso critico, deve immedesimarsi con tutta la mente, l'anima e la determinazione nell'autore dello scritto, deve percepire le caratteristiche di composizione dell'opera per poterle riprodurre poi nel testo d'arrivo; Bruni descrive anche dove ciascuna di queste caratteristiche si applicano mostrando la sua importanza per un buon risultato finale, poiché se si avranno queste caratteristiche si potrà, in generale, fare una buona traduzione.

È interessante notare che Bruni non soltanto mostra quali caratteristiche un buon traduttore deve possedere, ma indica anche gli errori che questi può commettere a causa della poca esperienza o per il fatto di non dominare le lingue in questione; tuttavia indica i possibili vizi tipici di una persona che non è completamente preparata ad eseguire questo lavoro.

I difetti del traduttore, in definitiva, vengono alla luce o quando egli non comprende bene ciò che deve tradurre, o quando lo traduce in un modo scorretto, o quando traspone ciò che il primo autore ha espresso in modo adeguato ed elegante sì da renderlo inadeguato, sgraziato e disordinato. (BRUNI, 2009, p.79)

Completando il ragionamento, Bruni dice che se non si ha l'esperienza, il bagaglio culturale e la conoscenza necessaria per identificare e evitare questi problemi nell'atto traduttorio non si deve fare un lavoro di traduzione, perché questa sarà una traduzione

fatta male e non soltanto il traduttore avrà sbagliato, ma avrà anche un'importante partecipazione agli errori di interpretazione commessi dai lettori; in questo modo un'opera che in un primo momento possedeva bellezza e stile diventerà un'altra opera molto diversa da quella di cui è stata tradotta.

Per quello che riguarda la pratica della traduzione Bruni ha cominciato a farla in un modo molto diverso da quello esistente, lui contemplava sempre le caratteristiche identificate come essenziali per fare una buona traduzione sempre privilegiando il senso, senza tralasciare la forma o lo stile del testo di partenza, perché diceva che questi aspetti erano importanti per capire quello che l'autore voleva dire.

Confesso di essermi lasciato prendere un po' la mano nel rimprovero, ma ciò è accaduto per l'indignazione del mio animo, sapendo infatti che quei libri, in greco, sono pieni di eleganza, ricchi di soavità e colmi di una bellezza inestimabile, mi affliggevo e mi si stringeva il cuore nel vedere quegli stessi libri, in latino, così imbrattati e deturpati dalla feccia di quella traduzione. (BRUNI, 2009, p.73)

Questa citazione, che non a caso è posta all'inizio del testo di Bruni, mostra chiaramente che non gli piaceva neanche un po' una traduzione che non teneva in considerazione gli aspetti del testo, ossia una traduzione che non preservava lo stile del testo di partenza e cita come esempio di diversi stili Cicerone che aveva una scrittura abbondante, Sallustio che aveva uno stile breve e Tito Livio che aveva uno stile magniloquente. Così nel tradurre Livio si dovrà seguire il suo stile, quanto a Cicerone sarebbe importante preservare i lunghi periodi, a volte ripetitivi, agilizandolo o sintetizzando il suo discorso quando necessario, e per quel che riguarda Sallustio sarebbe necessario pesare tutte le parole, rispettando le sue particolarità. Se non si preservano le

peculiarità dell'autore nel testo d'arrivo, questo diventa soltanto un testo comune perché perde tutta la qualità e le caratteristiche uniche del testo di partenza.

Una caratteristica considerata fondamentale da Brunì è la conoscenza piena delle lingue, tanto di arrivo quanto di partenza; questa deve essere accompagnata da un senso critico molto preciso perché sia possibile scegliere le parole giuste in modo che il testo d'arrivo possa contenere oltre allo stile dell'autore anche la soavità se è un testo soave o la sua rima se è un testo che presenta questa caratteristica come sono i testi aristoteliani.

Mi sono molto applicato a tradurre in tedesco puro e chiaro. Mi è capitato ben spesso di cercare e chiedere durante quindici giorni, tre o quattro settimane, una sola parola, senza per il momento poterla trovare (LUTERO, 2009, p.105)

La citazione sopra, che è tratta da un testo scritto da Lutero cento anni circa dopo il *De Interpretatione Recta*, conferma la visione di Brunì secondo la quale si deve conoscere bene la lingua dalla quale si vuole tradurre a tal punto che sia possibile comprendere le sue minime particolarità, ma si deve conoscere un po' meglio la lingua d'arrivo, perché è in essa che si farà tutto un lavoro di ricostruzione testuale, è in essa che le scelte devono essere fatte e giustificate. Se si ha un senso critico preciso, le scelte delle parole nel testo d'arrivo hanno una percentuale maggiore di corrispondenza con il significato che l'autore ha pensato nell'atto di scrittura del suo testo.

Per Brunì non preservare le caratteristiche del testo di partenza, come la forma o lo stile era una cosa che non doveva essere fatta, eccezione fatta quando non si poteva trasmettere il senso del testo di partenza nel testo d'arrivo; per esempio, quando il modo di esprimere un sentimento o un'azione è diverso tra le lingue utilizzate nel processo di traduzione.

Lutero in fatto di traduzione ha la stessa opinione di Bruni, ma è un po' più comprensivo visto che riconoscendo la difficoltà di passare un testo da una cultura all'altra, negli stessi casi già citati da Bruni, ritiene accettabile la possibilità di cambiare la forma e lo stile del testo, aggiungendo ad esempio una parola o cambiando un tempo verbale, o in alcuni casi, trasformando anche tutta la frase, però, cercando sempre di riprodurre con fedeltà il senso originale del testo.

È vero che le quattro lettere "sola" non vi si trovano, e queste teste d'asino riguardano le quattro lettere come una mucca un nuovo portone. Ma non vedono che il pensiero le contiene, e che, se si vuole tradurre con chiarezza ed efficacia il testo in tedesco, bisogna introdurvele. Ho voluto parlare tedesco e non latino né greco, poiché mi ero proposto di parlare tedesco nella mia traduzione. Ma la natura della nostra lingua esige, quando si parla di due cose, di cui si afferma l'una negando l'altra, che si usi la parola "*solum*" (solamente) accanto alla parola "no" o "nessuno" trovare. (LUTERO, 2009, p. 106)

Questa citazione conferma il punto di vista sopracitato e corrisponde a quello che Bruni dice, ovvero che tutta la grazia esistente nell'atto di tradurre è racchiusa nel trasferire correttamente ciò che è scritto da una lingua ad un'altra.

Anche Étienne Dolet, nel suo testo *Como traduzir bem de uma língua a outra* (1540), quando parla della traduzione cita cinque caratteristiche che si devono avere per tradurre bene da una lingua all'altra. Il secondo punto è giustamente una rilettura del concetto di Bruni, ovvero che il traduttore debba avere perfetta conoscenza della lingua dell'autore da cui traduce e che sia veramente brillante nella lingua in cui vuole volgere il testo d'arrivo, perché così non avrà possibilità di distruggere la grandiosità delle lingue in questione.

Bruni è convinto che un buon traduttore deve possedere la capacità di trasformarsi o di immaginarsi come l'autore del testo che vuole tradurre e che deve non soltanto essere l'autore ma deve anche incorporare la mente, l'anima e la determinazione dell'autore. Riuscire in questo non è facile e quasi sempre chi ci riesce ha anche un altro punto importante segnalato da Bruni, ovvero la capacità di percepire le caratteristiche di composizione del testo di partenza, perché così potrà capire il senso del testo fonte totalmente. Tale capacità di identificare gli elementi che compongono un testo è veramente molto importante perché è attraverso questa che si potranno fare le scelte linguistiche.

In primo luogo, il traduttore deve comprendere perfettamente il significato e la materia dell'autore che traduce, a causa di questo discernimento non sarà mai oscuro nella sua traduzione, e se l'autore che si traduce non è difficile, potrà renderlo più facile ed abbastanza intelligibile. (DOLET, 2006, p. 199) (Traduzione nostra)⁸

Tali parole dette da Dolet non esprimono esattamente il discorso di Bruni, ma attestano quella che si può considerare come una conseguenza della capacità di percepire le caratteristiche tanto dell'autore quanto del testo di partenza.

La maniera in cui la teoria bruniana venne utilizzata, come visto nelle citazioni di Lutero e Dolet, ci porta ad affermare che servì di base quando altri traduttori, filosofi e teorici si dedicarono alla pratica o alla riflessione sulla traduzione. Questa tesi ci induce a concludere che la teoria di Bruni, pensata sulla base della difficoltà di preservare il testo

⁸ Em primeiro lugar, é preciso que o tradutor compreenda perfeitamente o sentido e a matéria do autor que traduz, por esse discernimento jamais será obscuro em sua tradução, e se o autor a quem traduz não for escabroso, poderá torna-lo fácil e inteiramente inteligível.

di partenza, fu molto importante per quello che riguarda lo sviluppo della traduzione tanto come pratica, quanto come scienza.

Certamente la qualità di quello che scrisse Bruni fu importantissimo perché questa teoria fosse considerata valida, ma possiamo dire che la forma pratica del suo ragionamento, sempre lineare, concentrato sul problema e volto a dimostrare una forma soddisfacente per risolvere le difficoltà di traduzione, insieme all'approccio sempre vicino ai filosofi e ai testi antichi, che in quel momento erano nuovamente oggetto di studio, e la grande diffusione che venne fatta dei testi critici e letterari a quell'epoca, grazie all'invenzione della stampa e grazie ai circoli culturali formati con il proposito di divulgare conoscenza, furono i motivi determinanti grazie ai quali la teoria bruniana venne accettata dagli altri teorici e traduttori.

CONCLUSIONE

La ricerca realizzata in questo lavoro è stata molto importante per chiarire molti dubbi su questo argomento e certamente ha contribuito al nostro processo d'intendimento della questione traduttologica che esisteva in Italia e anche in Europa nel XV e XVI secolo. L'idea di fare questo lavoro è sorta quando studiando la traduzione durante il corso di laurea si è percepito che fino alla fine del Medioevo e all'inizio del Rinascimento non esisteva una riflessione sistematica sulla maniera di fare una traduzione. Tutto questo cambiò quando Leonardo Bruni scrisse il suo, *De Interpretatione Recta*, testo nel quale rifletteva sul modo che valutava essere giusto per tradurre; a partire dal quel momento passò ad essere studiato come una fonte sicura per realizzare traduzioni. Questa rilevanza del testo di Bruni ha acceso una voglia di comprendere questa teoria, come è stata pensata, gli argomenti, i contenuti e cosa ha spinto Bruni a farla visto che fino a quel momento nessuno aveva dedicato alla traduzione un testo teorico coerente.

Quando si è deciso di cominciare a fare la ricerca per elaborare questo lavoro si aveva solo una opinione generale sul tema, basata sui pochi testi che si erano letti sulla traduzione e sul periodo in questione. Quando si è cominciato a studiare il periodo storico dell'epoca in questione si è potuto comprendere che non è stato Bruni a creare questa teoria della traduzione, ma è quello che ha messo insieme tutte le idee e i dubbi esistenti all'epoca di modo che a partire da quel momento si sono potuto visualizzare questi argomenti in maniera lineare, ossia, in un testo unico e così ragionare approfonditamente sul tema.

Ovviamente quando scrisse questo testo, Bruni pose le sue idee particolari e il suo modo di vedere la traduzione e questa visione era il prodotto della nuova maniera di vivere e pensare che predominava in Italia in quell'epoca, una nuova visione del mondo in cui tutto doveva essere dimostrato attraverso la scienza.

In questo processo di ricerca si è potuto visualizzare l'ambiente in cui Bruni visse e anche comprendere il modo in cui pensava e quindi capire perché la traduzione per lui

non era una mera attività di trasferimento e imitazione, bensì un lavoro difficile di ricostituzione testuale che richiede tempo e conoscenza non solo delle lingue in questione, ma anche degli argomenti trattati. I testi letti e studiati dimostrano che i questionamenti fatti da Bruni e la maniera come li affronta fanno sì che il suo testo possa essere considerato l'inizio del pensiero moderno sulla traduzione e lo definisce come punto di partenza per chi vuole studiare la traduzione moderna, soprattutto per quelli che vogliono studiare la pratica traduttoria nel periodo rinascimentale.

Certamente Bruni non ha potuto risolvere tutti i problemi esistenti all'epoca, e in verità ancora oggi molti di questi problemi non hanno soluzione, visto che è da relativamente poco tempo che la traduzione viene studiata come una vera scienza e che come tale ha un suo ambito disciplinare. Nel processo di ricerca fatto si è compreso che se si studia la traduzione come una scienza e la si intende come una disciplina possiamo vedere più chiaramente i suoi problemi e così pensare ad una soluzione coerente che possa aiutare a eliminare questi problemi. È possibile dedurre che, studiando maggiormente gli scritti sulla traduzione di Bruni e degli altri teorici del Rinascimento successivi a lui, come quelli già citati in questo lavoro, si può trovare se non una soluzione a questi problemi, una forma per identificarli ed evitarli.

Per concludere è interessante osservare che lavorare su questo tema è stato molto piacevole e che adesso l'interesse per questo argomento è ancora maggiore. Speriamo che questa ricerca possa stimolare altri studenti ad interessarsi alla traduzione e che possano considerarla come uno strumento importante per lo sviluppo del mondo, poiché è questa pratica che da sempre permette la comunicazione tra le differenti culture.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BRUNI, Leonado. Da Tradução Correta. In: *Clássicos da Teoria da Tradução: Antologia bilíngüe, Renascimento*. Tradução de Rafael Carmolingo. vol. 4. Florianópolis: NUPLITT, 2006, p 52-79.

BRUNI, Leonado. Tradurre correttamente. In: *La teoria della traduzione nella storia*. IV ed. Milano: Strumenti Bompiani, 2009, p 73-97.

BURCHARDT, Jacob Christoph. *A cultura do Renascimento na Italia: Um ensaio*. Tradução de Sérgio Terraroli. São Paulo: Companhia das Letras, 2009.

CECCHI, Emilio. SAPEGNO, Natalino. Il Quattrocento e l'Ariosto. In: *Storia della Letteratura Italiana*. Vol. 3, Milano: Garzanti Editore, 1981.

DOLET, Etienne. Como Traduzir Bem de Uma Língua para Outra. In: *Clássicos da Teoria da Tradução: Antologia bilíngüe, Renascimento*. Tradução de Nícia Adan Bonatti e Marc Goldstein. vol. 4. Florianópolis: NUPLITT, 2006. p 198-205.

FREITAG, Raquel Meister Ko. *A expressão do passado imperfeito no português: Variação/gramaticalização e mudança*. Florianópolis: Universidade Federal de Santa Catarina. 2007. (Tese)

FURLAN, Mauri. Apresentação a De Interpretatione Recta. In: *Clássicos da Teoria da Tradução: Antologia bilíngüe, Renascimento*. Vol. 4. Florianópolis: NUPLITT, 2006. p 49-50.

HELLER, Agnes. *O homem do Renascimento*. Presença: Lisboa, 1982.

LUTERO, Martin. Epistola sull'arte del tradurre. In: *La teoria della traduzione nella storia*. IV ed. Milano: Strumenti Bompiani, 2009, p 99-121.

MARTINS, C. F.; MORAIS. Algumas especulações linguísticas na tradição italiana: A "Questione della lingua", *Cadernos*, Rio de Janeiro, A. 5, n. 2, 2011, p 1-3.

OSIMO, Bruno. *Storia della Traduzione*. Casa Editrici Hoepli: Milano, 2002.

BIBLIOGRAFIA

BAKER, Mona. *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Routledge: London, 1998.

BASSNET, Susan. *La Traduzione – Teorie e Pratica*. Milano: Bompiani, 1999.

ECO, Umberto. *Teorie contemporanee della traduzione*. In: *Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione*. Milano: Strumenti Bompiani, 2002. p 121-147

ELLIS, Roger. *The Oxford History of Literary Translation in English: to 1550*. vol 1. 2008.

FURLAN, Mauri. Brevíssima História da Teoria da Tradução no Ocidente. I. Os Romanos. In: *Cadernos de Tradução*. Universidade Federal de Santa Catarina. n. 8. Florianópolis: Núcleo de Tradução, 2001, p 11-28.

FURLAN, Mauri. Brevíssima História da Teoria da Tradução no Ocidente. II. A Idade Média. In: *Cadernos de Tradução*. Universidade Federal de Santa Catarina. n. 12. Florianópolis: Núcleo de Tradução, 2003, p 9-28.

FURLAN, Mauri. Brevíssima História da Teoria da Tradução no Ocidente. III. Final da Idade Média e Renascimento. In: *Cadernos de Tradução*. Universidade Federal de Santa Catarina. n. 13. Florianópolis: Núcleo de Tradução, 2004, p 9-25.

GUERINI, Andréia. ARRIGONI, Maria Teresa. *Clássicos da Teoria da Tradução: Antologia Bilingue*. vol. 3. Florianópolis: NUPLITT, 2005.

OSIMO, Bruno. *Propedeutica della traduzione*. Milano: HOEPLI, 2010.